

Assemblea Regionale Siciliana

XLIII

SEDUTA DI VENERDI' 5 SETTEMBRE 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Comunicazioni della Presidenza . . .	Pag 545
PRESIDENTE.	
Sull'ordine dei lavori	> 545
GALLO CONCETTO, PRESIDENTE, LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura e foreste</i> , FINOCCHIARO APRILE.	
Svolgimento di una mozione	> 546
FINOCCHIARO APRILE, LEONE MARCHESANO, VERDUCCI PAOLA, <i>Assessore ad interim alle comunicazioni, trasporti e turismo</i> , PRESIDENTE, LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura e foreste</i> , MINEO, GALLO CONCETTO, CASTIGLIONE, COLAJANNI POMPEO, LA CAUSI, D'ANTONI, AUSIELLO, ZILINO, <i>Assessore all'industria e commercio</i> , CALTABIANO, CACOPARDO, FRANCHINA, BORSELLINO CASTELLANA.	
Sull'ordine dei lavori	> 553
BORSELLINO CASTELLANA, LEONE MARCHESANO, PRESIDENTE.	
Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme per la ripartizione dei prodotti autunnali » . . .	> 558
PRESIDENTE, CRISTALDI, STARRABBA DI GIARDINELLI, LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura e foreste</i> , CASTIGLIONE, MILAZZO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i> , CALTABIANO, FRANCHINA, D'ANTONI, POTENZA, ARDIZZONE, PANTALEONE, MARINO.	

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE comunica che è pervenuto ed è stato trasmesso alla Commissione per l'agricoltura e l'alimentazione il disegno di legge di iniziativa governativa: « Ammasso per contingente dell'olio di oliva nella campagna olearia 1947-48 ».

Sull'ordine dei lavori

GALLO CONCETTO osserva che, secondo quanto è stato in precedenza stabilito dall'Assemblea, all'ordine del giorno della seduta odierna avrebbe dovuto essere iscritto in primo luogo lo svolgimento della mozione presentata dagli on.li Finocchiaro Aprile, Castrogiovanni ed altri, sulla convocazione dei deputati siciliani e dei sindaci.

Chiede pertanto che tale ordine venga rispettato e che il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa governativa riguardante la ripartizione dei prodotti autunnali avvenga successivamente.

PRESIDENTE rileva che il seguito della discussione della proposta di legge sulla ripartizione dei prodotti autunnali, iniziata nella seduta precedente, è stato messo all'ordine del giorno prima dello svolgimento delle mozioni, in quanto logicamente dovrebbe avere la precedenza.

Fa, comunque, notare che l'Assemblea può invertire l'ordine del giorno.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, comunica che il Presidente della Regione si trova a Roma, per partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri, al cui ordine del giorno sono iscritti problemi interessanti la Sicilia. Chiede, pertanto, nella sua qualità di Assessore delegato, che lo svolgimento della mozione presentata dall'on. Finocchiaro Aprile sia rimandato al ritorno del Presidente Alessi, anche perchè questo ultimo in-

La seduta comincia alle ore 18,25

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

tende fare delle dichiarazioni di una certa importanza all'Assemblea.

FINOCCHIARO APRILE rileva che la mozione con la quale si invita il Governo a riunire a Palermo i deputati siciliani all'Assemblea costituente, i deputati al Parlamento siciliano e i sindaci siciliani, ha richiamato la attenzione di tutti i circoli politici italiani e che anche la stampa internazionale se ne è largamente occupata.

Riferendosi alle critiche mosse a tale iniziativa, fa notare che è stato detto che gli indipendentisti vorrebbero trasformare l'Assemblea regionale in una Convenzione.

Dichiara che tutto ciò è lontanissimo dal loro pensiero, e, dopo aver fatto notare che, anche in seno all'Assemblea costituente, essi hanno sempre affermato la necessità di instaurare in Italia una democrazia diretta, stima che la richiesta fatta in Sicilia, affinché i rappresentanti diretti del popolo vengano chiamati ad esprimere la loro opinione su un argomento di grandissima importanza quale la difesa dell'autonomia siciliana, avrebbe dovuto trovare, da parte del Governo, una maggiore comprensione. Ricorda che, dopo la presentazione della mozione, fu chiesto al Presidente che la stessa fosse messa all'ordine del giorno, perchè il Capo del Governo aveva dichiarato allo on. Gallo Concetto che non si sarebbe allontanato da Palermo. Rileva che, invece, il Presidente Alessi è assente e se ne duole perchè la mozione, come già altre nelle quali ebbe l'onore di avere il consenso di tutta l'Assemblea, è di altissima importanza politica, forse maggiore di quella di un viaggio a Roma del Capo del Governo siciliano, che farebbe molto bene a restarsene a Palermo e a non subire le soverchie influenze di lassù. Dichiara, quindi, che non è sua intenzione di fare degli *escamotages*, ma che nemmeno permetterà che ne vengano fatti alle iniziative del « Movimento per l'indipendenza della Sicilia ».

Rileva, poi, di avere la sensazione che la mozione non sia gradita al Governo di Roma e che il Governo regionale si trovi in difficoltà nel dare la sua risposta; ritiene però che questo ultimo dovrà, comunque, darla e che la questione è di una importanza tale da non poter essere, come forse qualcuno desidera, rinviata.

Chiede, pertanto, avvalendosi del diritto conferitogli dal fatto che la mozione è stata posta all'ordine del giorno, che questa venga svolta, lasciando tuttavia al Governo il tempo necessario perchè possa rispondere.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Gallo Concetto d'invertire l'ordine del giorno e procedere allo svolgimento della mozione Finocchiaro Aprile, Ca-

strogiovanni, etc., consentendo che la risposta del Governo potrà esser data dall'on. Alessi al suo ritorno da Roma.

(E' approvata)

Svolgimento di una mozione

FINOCCHIARO APRILE, riferendosi alle sue precedenti dichiarazioni, insiste sul concetto che anche la Sicilia debba avviarsi verso l'avvento di una democrazia diretta. Ricorda che tale questione formò oggetto di ampio esame da parte della Commissione per la Costituzione e che anzi si arrivò da parte di uomini eminenti — primo fra tutti l'on. Calamandrei, giurista insigne — a proporre che la nomina del Capo dello Stato avvenisse per diretta elezione da parte del popolo. Osserva che non sono stati in molti a sostenere tale tesi, in quanto prevalse il criterio, da lui non approvato, di mantenere pur con le necessarie modifiche lo stesso ordinamento esistente al tempo della monarchia, malgrado fosse evidente che, mutato il regime, si doversero cambiare profondamente le basi dello Stato. In tale occasione si esaminò il principio della democrazia diretta, non solo nei riflessi del referendum — il che fu poi accolto sia dalla Commissione per la Costituzione sia dalla Assemblea costituente, — ma prevalentemente nei riflessi del diritto di iniziativa e di quello di revisione da parte del popolo.

Rileva, quindi, che il Gruppo indipendentista ha, in ogni occasione, affermato la necessità di un più stretto contatto con il popolo, introducendo il sistema della democrazia diretta, affinché il popolo possa esplicare la sua sovranità non soltanto nel momento in cui depone nell'urna la scheda, ma in modo permanente, come avviene in America ed in Svizzera.

Dichiara di essere profondamente convinto che, nei tempi moderni, non si debba e non si possa rinunciare a questo criterio. Pertanto, il Gruppo indipendentista, quando si trovò nei giorni scorsi di fronte a situazioni molto delicate, che avevano l'aria di identificarsi in un conflitto tra la Sicilia e l'Italia, stimò che il Parlamento siciliano, malgrado la sua qualità di rappresentante del popolo, non avesse forse tutti i poteri per interpretarne il pensiero e la volontà. Fu questa la ragione che lo indusse a proporre al Governo della Sicilia la convocazione dei deputati alla Costituente, dei deputati al Parlamento siciliano e di tutti i sindaci, senza peraltro immaginare una qualsiasi forma di pronunciamento o di secessione. Si volle semplicemente affermare il diritto del popolo siciliano di mantenere, in ogni momento della sua esistenza, la sua potestà politica.

E' pertanto un grosso e marchiano errore pensare che il Gruppo indipendentista avesse l'intenzione di creare in Sicilia una nuova Convenzione. Coloro i quali hanno parlato di convenzione hanno forse dimenticato che storicamente essa salvò la rivoluzione francese e la Francia. Ma stima di non dover andare troppo oltre nel suo pensiero, e di non dover riferire le idee di Thiers e di Michelet affermanti tale concetto. Osserva che si voleva semplicemente venire incontro al Governo ed allo stesso Parlamento, affinchè entrambi attingessero, nella volontà liberamente espressa dal popolo, il coraggio di perseverare nel proposito di difendere, a qualunque costo, l'autonomia. Nessun sottinteso di Convenzione si cela nella mozione; ma, di fronte ai pericoli — che in realtà sono molto più gravi di quanto non stimi il Capo del Governo — una riunione alla quale partecipassero i veri, i diretti, gli immediati rappresentanti del popolo potrebbe conseguire molti effetti e darebbe alta rappresentanza del popolo siciliano l'autorità necessaria per potere apertamente affermare la sua indefettibile volontà. Esorta, pertanto, l'Assemblea ad approvare tale proposta, poichè, pur non essendovi nulla contro il Governo italiano o contro lo Stato italiano, è tuttavia destinata a garantire lo sviluppo della autonomia, ad impedire che si compiano degli attentati contro di essa, ed a far sì che venga a cessare quello stupido dileggio per cui, anche da parte di qualche deputato siciliano alla Costituente, si parla sorridendo di un «parlamentino siciliano» che viene considerato come un consiglio provinciale, e si deplora che i suoi componenti si vogliano chiamare onorevoli, in attesa di farsi chiamare ministri, una volta andati al Governo.

Afferma che, quando anche queste qualifiche venissero usate, non vi sarebbe nulla di strano, perchè il Parlamento siciliano deve essere considerato l'erede di una grandiosa e gloriosa tradizione, ben superiore a quella di qualsiasi altra assemblea del genere ed è, al tempo stesso, il custode ed il difensore della vita della gente dell'Isola.

La verità è che il Parlamento siciliano, con tutte le sue incertezze che derivano da una istituzione recente, presenta degli inconvenienti che vanno deplorati; ma a poco questi inconvenienti finiranno: i siciliani sapranno adeguarsi molto bene alla vita parlamentare e il Parlamento siciliano potrà essere indicato come esempio al Parlamento italiano. (*Applausi dai settori del centro e della destra*)

Tali, dunque, i propositi indipendentisti con i quali non si vogliono creare imbarazzi a nessuno; propositi di gente che vuole far vibrare sempre più l'anima siciliana, affinchè

essa possa veramente affermare la sua funzione politica e morale. Pertanto la mozione, dovuta all'on. Caltabiano, il quale è uomo sereno, di grande equilibrio, che non ha mai pescato nel torbido, che crede veramente nelle mistiche corrispondenze fra il cielo e la terra, è destinata a fare opera di bene e non a creare difficoltà; perchè non si fa nulla di male se si difendono (*neminem ledit qui jure suo utitur*) i diritti e le aspirazioni del popolo siciliano.

E' necessario, dunque, che i rappresentanti siciliani all'Assemblea costituente si mettano a contatto diretto con i deputati regionali e con i sindaci, i quali ultimi vivono in stretta comunanza con il popolo, affinchè sentano, in maniera tale da rendere difficile lo sfuggirvi, le responsabilità e gli obblighi che hanno assunto. Non sarebbero, infatti, da stimare coloro che, dopo aver professato in Sicilia la loro fede nell'autonomia e, talvolta, nell'indipendentismo, si comportano poi a Roma da unitari, invocando i ricordi del Risorgimento.

A tal proposito ricorda di aver detto, discutendo sull'ordinamento amministrativo, che manca nei comuni siciliani una vera coscienza autonomista; ma deve pur rilevare — il che è ben più grave — che tale coscienza manca soprattutto nelle sfere politiche e governative romane. Ad esempio, mentre l'Assessore per l'industria e il commercio era in trattative con gli enti interessati, per la creazione di una centrale termica, la relativa autorizzazione veniva data, con manifesta violazione dello Statuto, dal Ministro dei lavori pubblici, non più competente a darla. E' del parere, pertanto, che, quando si sarà formata una vera coscienza autonomista all'interno e fuori della Sicilia, tanti di quei mali che oggi si lamentano non si verificheranno più.

Tale esigenza giustifica pienamente la riunione proposta, nella quale saranno messi a nudo, non solo i bisogni imperiosi della Sicilia, ma anche i contrasti fra la Sicilia e l'Italia. Perchè, senza mettersi inutilmente la benda innanzi agli occhi, deve necessariamente ammettersi l'esistenza di un contrasto, che non è ancora conflitto, ma che tale potrà diventare e certamente diventerà, se la Regione mostrerà di avere coscienza del proprio diritto e lo saprà difendere.

Altra inderogabile esigenza, sufficiente per se stessa a spiegare l'iniziativa dei proponenti della riunione che, nell'attuale momento, assumerebbe indubbiamente carattere di eccezionale importanza e solennità, è quella di informare i sindaci — che potranno a loro volta renderne edotte le popolazioni — sulla grave questione delle imposte che investe tutto il sistema dell'autonomia.

Nè può tacere sulla questione del coordinamento dello Statuto siciliano con la Costituzione italiana. E' pensiero del Gruppo indipendentista che per coordinamento debba intendersi l'inserzione dello Statuto in appendice alla Costituzione italiana, così come fu chiesto con un ordine del giorno presentato dallo on. Cacopardo a chiusura della discussione sulle dichiarazioni del Governo. Solo tale coordinamento garantirà l'integrità dello Statuto, in quanto la Costituzione italiana è rigida, e, come tale, non potrà essere cambiata in alcuna sua parte che da un'altra Costituente e non da una semplice legge dello Stato. Prevede che su tale punto saranno discordi i vari gruppi politici, la maggior parte dei quali non vuole un coordinamento soltanto dal punto di vista formale, ma anche e soprattutto da quello sostanziale; per cui si vorrebbero diminuire i poteri conferiti alla Sicilia, adeguandoli a quelli che saranno concessi alle altre regioni, mentre è ormai acquisito che l'Isola debba avere un ordinamento speciale.

Coglie l'occasione per precisare di essere stato nettamente contrario alla costituzione di regioni autonome in Italia, oltre la Sardegna, la Valle di Aosta, l'Alto Adige ed il Friuli, perchè convinto dell'inutilità di dare l'autonomia a popolazioni che non l'hanno mai chiesta, nè saprebbero cosa farsene. Certo, dopo l'esempio della Sicilia — il « malo esempio » come diceva il suo vecchio e caro amico Nitti — molte regioni italiane vogliono il loro Parlamento, e forse lo otterranno; ma non sarà una cosa seria.

E' del parere, pertanto, che l'aver preso occasione dell'agitazione siciliana per estendere l'autonomia ad altre regioni sia stato un grave errore, molto più grave di quello che crede di aver commesso la classe dirigente italiana, riconoscendo alla Sicilia il diritto all'autonomia.

Non vuole entrare nel merito delle ragioni che hanno indotto lo Stato italiano ad emanare il decreto con cui il 15 maggio 1946 fu data l'autonomia alla Sicilia. Di ciò ha parlato già molte volte.

LEONE MARCHESANO ricorda che l'approvazione dello Statuto siciliano è servita per le elezioni del 2 giugno.

FINOCCHIARO APRILE, pur non volendosi soffermare su quella che apparve e fu una vera speculazione elettorale della democrazia cristiana, rileva però che lo Stato, dopo aver concesso attraverso i suoi organi consultivi uno Statuto di autonomia alla Sicilia — che non è Regione, ma è ed è stata sempre nazione — non può scalfire lo Statuto stesso, per togliere

delle potestà, che sono ormai imprescrittibile diritto del popolo siciliano.

Pur essendo ormai lo Statuto nella sua fase di attuazione, non può non manifestare la sua preoccupazione per le sorti dell'autonomia siciliana. E' per questo motivo, per il pericolo imminente di attentati a quella autonomia, e non per esercitare sopraffazioni, ed anche perchè il popolo possa esprimere nettamente il suo pensiero, che gli indipendentisti esortano l'Assemblea a votare unanimemente la mozione. E sarebbe un grave errore se questa mozione non fosse approvata all'unanimità dal Parlamento siciliano, che deve in questa occasione affermare la sua solidarietà.

Ma le ragioni esposte non sono i soli motivi che possano giustificare la riunione richiesta nella mozione; vi sono anche problemi di una formidabile gravità sui quali ritiene necessario richiamare l'attenzione degli eletti dal popolo, nelle varie categorie politiche e amministrative, per esprimere il loro pensiero, facendosi così il primo esperimento di una quasi democrazia diretta, che è il sistema vigente presso i maggiori popoli civili.

A suo avviso in tale riunione dovranno essere esaminati i maggiori problemi economici e sociali che costituiscono l'essenza stessa della vita del popolo siciliano e che sono la base dell'ordinamento autonomista. Tali problemi rappresentano il travaglio della Patria siciliana, il complesso delle tristi vicende delle popolazioni tormentate dell'Isola.

Infatti, dal giorno delle riacquistate libertà di parola e di stampa, da parte di tutti, anche da parte di coloro che hanno sfruttato per tanti anni la Sicilia e pretendono di continuare a sfruttarla, si parla di rivendicazioni siciliane, di « sante » rivendicazioni, di sviluppo economico, di industrializzazione dell'Isola. Ma, in sostanza, nulla o ben poco si è fatto per il complesso economico siciliano. I recenti interventi nel campo economico da parte del Governo della Regione, i blocchi, i divieti, hanno provocato critiche e dissensi talvolta ingiustificati. Essi, tuttavia, non possono purtroppo sanare le molte piaghe, nè preparare tempi migliori; ma servono soltanto a « tamponare » particolari contingenze. Non intende però criticare tali provvedimenti, ma semplicemente osservarli, approvandone perfino le linee generali, dappoichè non è lecito esportare dall'Isola l'indispensabile alla vita dei suoi figli, solo perchè al di là dello stretto di Messina vi è della gente che traendo talvolta la sua ricchezza dal lavoro degli stessi siciliani, ha maggiori capacità di acquisto.

Pur tuttavia si rende conto che i provvedimenti di blocco sono dannosi alle classi produttrici e pregiudizievole allo sviluppo della

economia isolana. Per questa ragione bisogna ora studiare il modo per dividere equamente — come diceva Luigi Luzzatti — il malcontento, per contemperare le esigenze di tutti, per conciliare, in un insieme che sia il meno dannoso, gli interessi delle varie classi con quelli generali del Paese. Simili interventi sono destinati a modificare situazioni contingenti. Occorre pensare, invece, seriamente, con senso di grande responsabilità alle sorti della economia siciliana, se non si vuole che la Sicilia permanga in uno stato di soggezione e di « area depressa », pur coesistendo nell'Isola tutti i presupposti per una vita prospera e fiorente.

Pur riconoscendo, quindi, legittima l'iniziativa del Governo per tutti quei provvedimenti contingenti di politica economica intesi a fronteggiare una situazione di « congiuntura », ritiene necessario ed urgente che si inizi lo studio per modificare dalle basi la struttura economica siciliana. Tale necessità è determinata dalla volontà di porre, secondo la rielaborata teorica di Wallace, il diritto al lavoro per il popolo siciliano come punto base del sistema economico.

La Sicilia, infatti, ha una forte, gravissima disoccupazione, tanto che — come è stato ben detto — non la disoccupazione dovrebbe esservi censita, ma l'occupazione.

Tale situazione ha determinato naturalmente il rifiorire del fenomeno dell'emigrazione: moltissimi vogliono andare negli Stati Uniti d'America malgrado che tale Nazione non offra agli emigranti possibilità di lavoro; lo stesso Fiorello La Guardia ha raccomandato di dissuadere i siciliani dal recarvisi. Sconsiglia anche l'emigrazione nei paesi del sud America nonostante possa apparire di maggiore utilità.

Ricorda, a tal proposito, con soddisfazione anche Nitti — da lui molto stimato benchè tenace avversario dell'autonomia — è della sua stessa opinione e non ha mancato nè mancherà di incitare gli italiani a non emigrare negli Stati Uniti perchè commetterebbero una cattiva azione contro sè stessi e contro le loro famiglie.

I lavoratori siciliani non si devono, pertanto, allontanare dall'Isola, perchè l'espatrio, anche se realizzabile, non è sommamente desiderabile. Val molto meglio che la Regione, più che allontanare l'impagabile ricchezza che i suoi figli più validi rappresentano, crei essa stessa il lavoro per loro e lo esporti poi sotto forma di merci e di prodotti. La Sicilia ha delle possibilità che deve realizzare!

È necessario, perciò, creare in Sicilia, con ogni sforzo, nuove attività, ricorrendo a tutti i mezzi: sia con capitali siciliani, sia, per i problemi più gravi, con aiuti esterni; sia sollecitando le fresche energie degli intelligenti

imprenditori isolani; sia chiamando a concorso tecnici ed esperti di altri paesi di lingua italiana più progrediti della Sicilia; sia con l'immissione di ogni sorta di risorse dall'estero.

Per sanare l'attuale grave squilibrio è urgente ed imperioso provvedere ad accrescere le capacità produttive, i redditi e soprattutto il tenore di vita delle popolazioni dell'isola, le possibilità di consumo, le produzioni di massa a costi decrescenti, per conquistare anche all'estero nuovi mercati dopo aver ripreso le tradizionali posizioni.

Posto il problema in questi termini, quale necessità, cioè, di secondare il diritto al lavoro di vasti strati della popolazione isolana, esprime la convinzione che il compito della industrializzazione è di particolare complessità; per cui, ove gli investimenti privati non siano o non appaiano almeno per lungo tempo remunerativi o così ingenti da superare i limiti delle possibilità economiche della iniziativa privata, sarebbero giustificati gli investimenti pubblici diretti.

Bisogna, pertanto, tentare tutto perchè l'industrializzazione sia realizzata, poichè è certo, ed è anche ovvio, che in un paese la cui popolazione sia in accrescimento e la cui agricoltura non sia suscettibile di sviluppi miracolistici, solo così è possibile assicurare una vasta e conveniente occupazione operaia.

Peraltro, è altrettanto ovvio che la mancanza di capitali limita l'impiego produttivo del lavoro; per cui bisogna contare solo su ingenti finanziamenti straordinari, perchè la Sicilia, attraverso lo svolgimento di un ben congegnato programma di lavori pubblici e con iniziative industriali adeguate alle possibilità naturali isolane, possa mirare allo auspicato sviluppo.

Rileva, quindi, che, mentre si è calcolato il fabbisogno dell'Italia meridionale (opere pubbliche, iniziative pubbliche, sussidi e primi investimenti privati) in 426 miliardi di lire; il fabbisogno siciliano, secondo gli studi e i calcoli dei più accreditati finanziari si aggira sui 457 miliardi di lire. Una cifra minore non varrebbe a porre la Sicilia in una condizione vicina a quella del Nord, pur essendo, fra i paesi più depressi, quello che ha migliori prospettive di più utili impieghi.

A suo avviso, i finanziamenti dovrebbero venire anche dall'esterno, forse nel quadro del tanto discusso piano Marshall.

Non crede, infatti, che il piano Marshall sia un bluff, come non lo è forse il piano Molotov, anche se in atto il primo consiste in ben poco. Esso non è in sostanza che un invito ai Paesi più disastrati di raggiungere un accordo per un aiuto reciproco, salvo l'ulterio-

re intervento dell'America per risolvere i problemi più gravi.

Pur tuttavia, ignora fino a che punto saranno tenute presenti nel piano Marshall le ragioni di vita della Sicilia.

In ogni caso, appare certa la necessità che fin da ora sia dedicata la maggiore attenzione ai problemi finanziari della Sicilia, iniziando particolari trattative, in funzione della sua autonomia, poichè partecipare alla divisione della torta nazionale significherebbe certo subire nuove e più atroci beffe, dappoichè se Roma è cieca, la plutocrazia monopolistica del Nord è sorda alle esigenze della Sicilia.

A questo proposito, riferisce il pensiero di un valente studioso siciliano, seguace del Keynes, che scolpisce la situazione: « *Per noi — egli scrive — le difficoltà di soluzione si può dire che essenzialmente siano di carattere economico, e sarebbe proprio entro la cornice di un finanziamento straordinario di sviluppo come quello Marshall che potrebbe essere trovata la via giusta da percorrere. Ovviamente, le « distressed areas » si possono portare ad un livello superiore di sviluppo con ben congegnati programmi di lavori pubblici e con una serie di nuove iniziative e di nuovi investimenti, adeguati alla loro natura geografica e all'indole degli abitanti. E' però del pari evidente che soltanto finanziamenti di carattere straordinario, ossia da parte di organismi pubblici e semipubblici, a condizioni speciali, possono in questi casi fare da battistrada a iniziative di carattere e di portata normali, o tendenzialmente normali.* »

Ciò vuol dire che il grave problema siciliano potrebbe essere risolto, dal punto di vista internazionale, col preordinato sviluppo di uno speciale istituto di finanziamento, che potrebbe distribuire il capitale ottenuto a speciali condizioni di favore; e, dal punto di vista interno, con un'azione intesa a consentire il trattamento preferenziale alle varie iniziative entro le direttive di un piano, il più possibile elastico. Non sarebbe difficile, poi, coordinare tale schema con altre attività e con le necessità di altri Paesi.

Per le considerazioni surriferite, insiste sulla necessità di un eccezionale e largo finanziamento alle industrie che dovranno sorgere nell'Isola, non avendo alcuna fiducia che il Governo italiano adotti il complesso dei provvedimenti necessari all'attuazione di tali finanziamenti. Ad esempio, alla Sicilia non è stata assegnata neanche una minima parte del prestito di 100 milioni di dollari concesso alle industrie italiane dalla Export-Import Bank, mentre tutto lo ammontare del prestito è stato assegnato alle « ineffabili » Montecatini, Fiat, Pirelli, Iri, e simili, le quali avevano ac-

caparrato tali somme prima ancora che esse venissero accreditate.

E', quindi, necessario che il Governo assuma un atteggiamento energico e sostenga, senza transigere, le ragioni della Sicilia.

Non può, però, non riconoscere la situazione di imbarazzo in cui si viene a trovare l'attuale Governo regionale, il quale non riesce a svincolarsi nè dal governo di Roma, nè dal proprio partito.

VERDUCCI PAOLA, *Assessore ad interim alle comunicazioni, trasporti e turismo*, afferma che l'on. Finocchiaro Aprile è in errore, come sarà dimostrato dai fatti.

FINOCCHIARO APRILE prende atto con soddisfazione della dichiarazione, pur mantenendo il suo convincimento.

E' certo, infatti, che mai la più moderata concessione sarà fatta in favore della Sicilia dai gruppi monopolistici del Nord. A tal proposito, richiama l'attenzione dell'Assemblea sulle responsabilità che incombono al Governo regionale per la scelta degli uomini che saranno preposti all'accennato importantissimo, vitale programma: il Parlamento ha, infatti, il compito di sorvegliare perchè si valorizzino tecnici capaci e sia evitato che, solo per benemerienze di partito, si conquistino posizioni preminenti e « comode aeree poltrone ».

Anche il Gruppo indipendentista sorveglierà perchè siano invitate le tante intelligenze, sparse un po' dovunque, nei posti di industria di più alta responsabilità, che certamente non mancheranno all'appello.

Non bisognerà, però, affidare il programma di industrializzazione a grosse aziende italiane che finirebbero, per gioco naturale di interessi, con il minare ogni disegno dei siciliani. In proposito, ricorda il male arrecato alla Sicilia dalla Montecatini, e negli zolfi e nell'industria chimica e nei concimi, come è stato riferito anche dalla stampa siciliana e come è noto a migliaia di agricoltori siciliani. La Sicilia è costretta, infatti, a subire i più insostenibili gravami per i concimi chimici, la cui produzione, che prima avveniva nell'Isola, è stata notevolmente ridotta dalla Montecatini, la quale, nella impossibilità di licenziare gli operai del Nord a causa del blocco dei licenziamenti, trasferì in continente o non importò più in Sicilia le fosforiti, che furono trasformate negli stabilimenti dell'Alta Italia, con gravissimo danno per i lavoratori siciliani. La conseguenza di ciò fu un aumento della disoccupazione e la mancanza di perfosfati.

Si impone, pertanto, la creazione di unità industriali autonome siciliane, che curino interessi siciliani e siano in funzione di questi, evitando le pretese inserzioni dei gruppi mono-

politici del Nord, che sono da ritenersi, come danno e beffa, più pericolosi dei dominatori politici di Roma.

Ritiene di avere sufficientemente dimostrato la necessità che i più gravi problemi siciliani siano portati a diretta conoscenza del popolo, anche di quello più minuto, perchè un grande popolo, come quello siciliano, ha il diritto di essere informato e i suoi rappresentanti hanno il dovere di farlo e di trarre da esso incitamento e consiglio attraverso un contatto più immediato.

Dovere dei membri dell'Assemblea è, perciò, non quello di chiudersi nelle *coulisses* parlamentari o di far cadere un governo per il gusto di sostituirlo con un altro ma di fare l'interesse del popolo in solidarietà e concordia, perchè, se per determinati problemi è lecito ed anche utile dividersi, ciò non è ammissibile quando si tratta del maggiore di tutti i problemi, cioè quello dell'unità spirituale e morale del popolo siciliano.

Esorta, quindi, l'Assemblea a votare favorevolmente la mozione che le è stata presentata, la quale non parte da altro presupposto che non sia il supremo dovere che impone a tutti i siciliani di fare il bene e la fortuna del grande popolo di Sicilia. (*Vivissimi prolungati applausi - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE comunica che, se nessun altro chiede di parlare, lo svolgimento della mozione sarà rinviato, in attesa che il Presidente della Regione ritorni in sede. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*)

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, rispondendo alle voci di dissenso, ricorda che all'inizio dell'odierna seduta è stata approvata la proposta dell'on. Finocchiaro Aprile e cioè che la discussione della mozione, dopo lo svolgimento da parte del proponente, venisse rinviata ad altra seduta, per dar modo al Presidente della Regione, in atto assente, di fare le sue dichiarazioni. (*Contrasti*)

MINEO obietta che l'Assemblea ha votato per lo spostamento dell'ordine del giorno e perchè la mozione fosse discussa immediatamente. Chiede, pertanto, che la discussione sia continuata ed esaurita.

GALLO CONCETTO fa rilevare che l'on. Finocchiaro Aprile, aveva proposto, e l'Assemblea aveva approvato che la discussione della mozione venisse esaurita nella presente seduta, restando salva al Governo la facoltà di rispondere in altra seduta.

LEONE MARCHESANO, ritenuto che sia preciso dovere dell'Assemblea assumere una posizione chiara e netta sulla mozione Finoc-

chiaro Aprile, rileva che il gruppo del Partito nazionale monarchico ha votato affinché la discussione della mozione avesse luogo nell'odierna seduta in quanto essa, oltre a contenere la richiesta di convocare a Palermo, in assemblea generale, i deputati alla Costituente, i deputati al Parlamento siciliano e i sindaci dei comuni dell'Isola, precisa anche la data della convocazione. Tale ultimo punto ha una grande importanza agli effetti della mozione, in quanto con la stessa si chiede di fissare la riunione nel periodo di vacanze della Costituente, in modo che, prima che si inizi a Roma la trattazione del titolo « Regione », i deputati siciliani possano dire a Palermo il loro pensiero.

Insiste, quindi, perchè la mozione sia svolta immediatamente affinché vengano presi tempestivamente i necessari provvedimenti per la convocazione di quella, che, ben a ragione può definirsi « Assemblea generale siciliana ». Nè bisogna eccessivamente preoccuparsi per le interpretazioni che a tale assemblea possano essere date, poichè essa è rivolta principalmente a far sì che i deputati siciliani alla Costituente chiariscano a Palermo, e cioè nel clima naturale in cui sono stati eletti, l'impegno che hanno assunto nei confronti dei loro elettori. Invita, pertanto, il Governo affinché, interpretando la volontà della Assemblea, faccia in modo che la convocazione possa avvenire al più presto e si venga alla realizzazione pratica della proposta contenuta nella mozione, prima che la Costituente riprenda i suoi lavori.

CASTIGLIONE osserva che l'Assemblea costituente riprenderà i suoi lavori il 9 settembre.

LEONE MARCHESANO rileva che, appunto per tale ragione, è necessario insistere perchè si proceda con la massima sollecitudine, e fa notare che l'Assemblea si trova già in difetto di fronte alla popolazione siciliana, in quanto la prospettata riunione forse non potrà tenersi prima che la Costituente affronti quei problemi, che sono di vitale interesse per la Sicilia.

Bisogna, pertanto, fare in modo che i deputati siciliani possano al più presto dichiarare quali sono le loro opinioni sulla questione. In realtà, come ha osservato l'on. Finocchiaro Aprile, uscendo dall'Isola troppo spesso si dimenticano le promesse fatte al popolo siciliano. Come è dato riscontrare attraverso numerose dichiarazioni apparse sulla stampa, vari rappresentanti di partiti, che durante il periodo elettorale proclamavano di essere gli artefici dell'autonomia, adesso in campo nazionale la attaccano e la criticano. Si tratta purtroppo di deputati siciliani e precisamente di deputati liberali.

E' necessario, quindi, che tale comportamento, che può dare la sensazione di una differenza tra l'atteggiamento del Parlamento siciliano e quello dei deputati siciliani al Parlamento di Roma, sia chiarito, attraverso una dichiarazione fatta nel clima siciliano, nel clima cioè di quella Sicilia dove i deputati all'Assemblea regionale e alla Costituente hanno assunto precisi e determinati impegni.

COLAJANNI POMPEO afferma che sarà necessaria qualche cosa di più di una semplice dichiarazione.

LEONE MARCHESANO prosegue, dichiarando che i monarchici sono unitari e che, sin dai primi mesi immediatamente successivi all'occupazione alleata, furono i primi ad affermare il concetto dell'italianità dell'Isola. In quel periodo non c'erano differenze sostanziali tra i vari partiti: c'era solo un programma preciso da realizzare nell'interesse dell'Italia; per cui, quando fu sparso in Sicilia il sangue del rappresentante di un partito, le cui concezioni ideologiche erano diverse da quelle dei monarchici, furono proprio questi ultimi a manifestare, per primi, il loro cordoglio perchè quel sangue era stato sparso per la causa dell'italianità.

Tuttavia, già da quel tempo i monarchici videro la salvezza della Sicilia nella soluzione autonomista e posero il problema della Regione, mossi soltanto dall'amore per la loro piccola Patria; amore, che non contrasta con quello verso la grande Patria. Sin dalla fine del 1943 e dai primi mesi del 1944, quando sembrava un'eresia avanzare delle richieste in materia di Regione, intesa come circoscrizione territoriale con lo stesso carattere normativo da cui trae origine la potestà normativa dello Stato; sin da quel momento i monarchici furono decisamente autonomisti, pur essendo decisamente unitari. Ma da allora molta acqua — carebbero i romani — è passata sotto i ponti del Tevere ed oggi i monarchici, davanti ai compiti chiari e precisi dell'autonomia siciliana, non hanno nessun timore di sentirsi accusare di indipendentismo. Non è più, infatti, il caso di parlare — come da taluno è stato fatto con intenzione ironica, — di monarchici indipendentisti o di indipendentisti monarchici. I monarchici siciliani si considerano affratellati agli indipendentisti nell'amore per la loro Isola e restano a combattere nella stessa trincea, perchè è necessario ribadire — anche senza eccessiva preoccupazione del linguaggio parlamentare, così bene usato dall'on. Finocchiaro Aprile — che finalmente, dopo 80 anni di mal governo, di cui i siciliani erano stanchi, la Sicilia ha il suo Statuto e vuole che le sia mantenuto.

Non può non consentire, quindi, alla proposta dell'on. Finocchiaro Aprile per una riunione generale dei deputati alla Costituente, dei deputati al Parlamento siciliano e dei sindaci di tutta l'Isola. Potrà, tutt'al più, avanzare delle considerazioni di opportunità sulle modalità della riunione, come — ad esempio — quella di limitare, per il momento, la riunione stessa ai deputati al Parlamento italiano ed a quelli al Parlamento siciliano, rinviando la convocazione dei sindaci all'atto in cui dovesse veramente determinarsi un conflitto politico. Allora non vi sarà alcun timore di chiamare tale riunione col nome che tanto scalpore ha suscitato, e cioè « l'Assemblea di tutti i siciliani che abbiano un solo programma e un solo vessillo: la difesa dell'autonomia sancita dallo Statuto ».

In linea di massima concorda, quindi, sulla necessità che attraverso tale manifestazione si riaffermi la unità tra il popolo italiano e quello siciliano, affinché il primo sappia che in Sicilia c'è un baluardo di cuori stretto intorno alla difesa dello Statuto. E' necessario, però, che la parola della Sicilia venga detta al momento opportuno.

Rileva, infatti, che attualmente potrebbe essere esagerato parlare della esistenza di un conflitto politico, di un *duello* — come ebbe a definirlo Luigi Sturzo, — che, se sembrò manifestarsi in un primo momento, oggi non appare imminente almeno in una forma così acuta. Osserva, però, che, nel momento in cui un eventuale conflitto dovesse sfociare in un duello, le armi dei duellanti dovrebbero essere pari. E' pertanto necessario che l'autonomia sia consolidata; è necessario che il popolo siciliano abbia in suo possesso, attraverso gli accorgimenti che l'Assemblea vorrà prendere e il Governo sostenere, elementi che gli consentano di difendere la propria autonomia. Non è quindi, il caso di preoccuparsi delle reazioni che potrà suscitare l'annuncio di un'assemblea generale dei deputati siciliani, dei sindaci di Sicilia, dei rappresentanti di tutti gli organi siciliani. L'interessante è che si attesti, in modo inequivocabile che in Sicilia c'è un patto di fedeltà, giurato da tutti i partiti per difendere e garantire l'autonomia data da uno Statuto, che, per l'epoca in cui fu sancito e promulgato, può apparire molto sospetto. I siciliani devono però essere convinti, e così pure gli italiani, che lo Statuto non è stato concesso: esso è stato conquistato dal popolo di Sicilia.

Afferma, poi, che la forma attuale di autonomia deve essere considerata come un punto di partenza e non già come il punto di arrivo, e che è necessario che in Italia si sappia che i movimenti politici che in Sicilia non sono ancora adeguatamente rappresentati, ma che pre-

sto lo saranno, sono strettamente uniti per la difesa dell'autonomia, e che il Governo dell'Isola, nel momento in cui si accingerà a difendere gli interessi della Sicilia, avrà con sé 4 milioni di siciliani.

Aggiunge che non desta in lui alcuna preoccupazione il fatto che attualmente vi sia in Sicilia un Governo di colore, costituito — come è stato affermato — ad immagine e somiglianza di quello di Roma, in quanto un Governo va giudicato alla prova dei fatti.

Concorda, altresì, con l'on. Finocchiaro Aprile circa il fine principale della mozione, e cioè l'integrale inserzione dello Statuto siciliano nella Costituzione — che può essere modificata solo da un referendum — poichè esso, essendo stato riconosciuto mediante un decreto-legge, potrebbe essere facilmente modificato ogni qualvolta il Governo centrale lo ritenesse opportuno.

Dopo aver dichiarato, a nome del suo gruppo di essere favorevole alla mozione Finocchiaro Aprile, salvo il diritto dell'Assemblea di stabilirne le modalità, conclude affermando che il Governo della Regione trarrà forza dall'unione di tutti coloro che rappresentano in Sicilia la volontà di difendere lo Statuto, il che arrecherà vantaggio, non già al Governo, bensì all'idea dell'autonomia siciliana.

PRESIDENTE interpella l'Assemblea se intenda continuare la discussione sulla mozione o rinviarla per attendere le dichiarazioni del Governo. (*Interruzioni a sinistra*)

LI CAUSI rileva che la richiesta del Presidente dell'Assemblea è superflua essendo stata votata la continuazione della discussione.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, ricorda che, prima dell'inizio dell'attuale discussione, ne è stato da lui chiesto il rinvio e che, avendo fatto valere l'on. Finocchiaro Aprile il proprio diritto di svolgere la mozione presentata, ha tuttavia consentito che le dichiarazioni del Governo avessero luogo al rientro in sede del Presidente della Regione.

D'ANTONI, associandosi alle parole dell'on. La Loggia, rileva che è superfluo voler complicare una questione così semplice e chiara. Quanto alla sostanza della mozione, ritiene che la stessa sia, nella sua interezza, prematura, poichè non si sono ancora per fortuna determinate le condizioni di un vero e proprio conflitto tra lo Stato e la Regione, pur essendovi delle situazioni che fanno sorgere ragionevolmente delle gravi preoccupazioni. Comunque, il Parlamento siciliano esiste appunto per difendere le ragioni per le quali è stato eletto ed esso costituisce una forza politica almeno pari a quella del potere centrale, nè

i deputati che ne fanno parte possono essere discordi nella difesa dell'autonomia. Si tratta soltanto di esplicitare, per il momento, l'azione più opportuna perchè, in sede di coordinamento, lo Statuto siciliano venga integralmente rispettato: tale è il compito dell'attuale Governo e di qualsiasi altro governo dovesse essere costituito, che non potrebbe avere altra base che l'impegno di tutti i partiti di difendere lo Statuto e, con esso, l'autonomia.

Ritiene, pertanto, più opportuno invitare tutti i deputati siciliani alla Costituente a discutere insieme ai deputati al Parlamento siciliano i termini del problema, onde impegnare in tal modo l'azione dei partiti a cui essi appartengono.

Dichiara, infine, che nella ipotesi in cui dovesse sorgere un dissidio tra i deputati democristiani al Parlamento siciliano e quelli al Governo centrale ed alla Costituente, i primi sapranno compiere il proprio dovere, derivante dalla coscienza di essere soprattutto siciliani. (*Applausi dal centro*)

AUSIELLO insiste perchè si prosegua lo svolgimento della mozione, contestando che l'Assemblea abbia manifestato col suo voto di volerne rinviare il seguito al ritorno in sede del Presidente della Regione.

MINEO rileva che dalla discussione attuale sono emerse due considerazioni principali: la esistenza o, almeno, la imminenza di un conflitto tra Stato e Regione e la necessità più o meno immediata di un raduno di tutte le forze politiche siciliane; considerazioni, le quali implicano la impotenza dell'attuale Governo regionale a difendere l'autonomia. (*Vive proteste e interruzioni dai banchi del centro*)

Dopo aver ricordato, a conforto della sua tesi, le parole dell'on. Finocchiaro Aprile, il quale ha denunciato l'incapacità dell'attuale Governo — sia centrale che regionale — a svolgere una fruttuosa politica economica, rileva che la mozione è stata firmata, oltre che dagli indipendentisti, anche da deputati liberali e qualunquisti e che la discussione odierna conferma in maniera categorica la crisi del Governo — denunciata già da molto tempo dal Blocco del popolo — e la sua incapacità a realizzare le esigenze della popolazione siciliana e dei ceti medi, dei partiti e dei gruppi politici che vogliono la industrializzazione dell'Isola. Dichiara, pertanto, che il Governo ha mancato al compito per il quale era stato costituito forzando la situazione politica determinatasi nell'Isola. (*Vive proteste e interruzioni dai banchi del centro*)

Dopo aver rilevato che le proteste non servono a risolvere le situazioni storiche, che

« prendono alla gola » anche gli uomini che sono incapaci di dominarle, dichiara di non condividere la opportunità e la necessità della convocazione proposta con la mozione, perchè il pericolo denunziato può essere scongiurato, a suo avviso, nell'ambito della stessa Assemblea regionale. Ritiene, anzi che il suo pensiero sia anche condiviso da altri gruppi politici che riflettono la sfiducia del popolo per i magri risultati conseguiti.

Infatti, il vero popolo siciliano — che il 20 aprile scorso dimostrò, con la sua affluenza alle urne elettorali, di credere all'autonomia — comincia ora a dubitarne e l'opinione pubblica va orientandosi verso atteggiamenti antiautonomisti maggiormente diffusi nell'ambiente della magistratura e, in genere, degli impiegati di Stato, o verso forme di « separatismo malizioso ». Rileva, pertanto, che il vero pericolo per l'autonomia consiste principalmente in tale stato d'animo, ancora più dannoso del dissidio esistente con il Governo centrale.

Ricorda, inoltre, alcuni episodi dai quali si deduce la scarsa sensibilità del Governo regionale, rilevando che tale indifferenza è confermata dall'assenza del Presidente della Regione, che impedisce all'Assemblea di ascoltare il parere del Governo sulla mozione, la quale è stata peraltro, annunciata da molto tempo. (*Vivissime proteste e clamori dai banchi del centro*)

ZIINO, *Assessore all'industria e commercio*, ribatte che il Governo farà le sue dichiarazioni.

MINEO invita il Governo a fare conoscere subito il proprio pensiero, senza attendere il rientro del suo Presidente, poichè tale attesa sarebbe inspiegabile, a meno che non si pensi che il gruppo demo-cristiano voglia adottare una forma di Governo, nella quale sia ammessa la figura del *Gauleiter*. (*Vive proteste al centro e applausi a sinistra*)

CALTABIANO chiarisce anzitutto che la mozione in discussione — da lui redatta — trae spunto dal discorso pronunciato il 7 agosto dal Presidente della Regione, nel quale si proponeva di convocare a Palermo i deputati siciliani alla Costituente e all'Assemblea regionale.

Ricorda, inoltre, che la mozione Finocchiaro Aprile-Cacopardo, con la quale si affermava il principio che la potestà legislativa in materia tributaria — esclusa l'imposta di produzione ed il monopolio dei tabacchi e del lotto — compete al Parlamento siciliano, fu votata venti giorni addietro, mentre la convocazione dei nove Intendenti di finanza, auspicata dalla me-

desima mozione, è avvenuta soltanto il giorno precedente all'odierna seduta.

Tali fatti dimostrano, a suo avviso, che è necessario un certo lasso di tempo perchè le idee, e specialmente quelle a carattere se non rivoluzionario, per lo meno innovativo, maturino, e teme che debba occorrere un identico processo di maturazione perchè la proposta contenuta nella mozione in discussione sia attuata.

Ritiene, comunque, che l'attuale Presidente della Regione, nella sua duplice qualità di rappresentante della Regione rispetto all'Italia e di rappresentante del Governo centrale in Sicilia, abbia il potere di convocare sia i deputati al Parlamento siciliano ed i sindaci della Sicilia sia i deputati siciliani alla Costituente.

Tale convocazione non potrebbe verificarsi, a suo avviso, in altro modo con uguale carattere di legittimità.

Ciò premesso, esclude che nella specie possa parlarsi di pronunciamento o di convenzione. Tale ultima definizione ebbe origine da una intervista da lui concessa ad un giornalista palermitano — al quale chiede una rettifica — che adoperò il titolo « Verso una convenzione dei siciliani ». Diffusosi tale articolo in tutta Italia, esso fu interpretato nel senso che s'intendesse porre il Governo centrale davanti ad una minaccia di secessione.

Riferendosi, poi, alla proposta dell'on. D'Antoni, di convocare cioè soltanto i 53 deputati siciliani alla Costituente — proposta, che ritiene sia condivisa dal Presidente della Regione —, ricorda una precedente convocazione del Gruppo parlamentare siciliano alla Costituente, avvenuta nell'agosto del 1946 nella sala delle Lapidì del Municipio di Palermo, quando lo Statuto siciliano, pur essendo stato promulgato, non era ancora in fase di realizzazione. In quella riunione un solo deputato, il liberale Gaetano Martino, ebbe il coraggio di affermare che lo Statuto siciliano, essendo stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dello Stato il 2 giugno 1946, era divenuto, dopo 15 giorni previsti dalla legge, esecutivo e che, pertanto i deputati siciliani, colà riuniti, avrebbero dovuto dichiarare esecutivi gli articoli di esso, riguardanti la materia tributaria e doganale. Tale proposta dell'on. Martino pur dimostrandosi oggi esatta e, pertanto, attualissima, non fu approvata. Da ciò il gruppo indipendentista dedusse che sulla volontà dei rappresentanti siciliani alla Costituente agiscono forze estranee agli interessi della Sicilia; per cui è giustificato il dubbio e la perplessità circa l'alloggiamento che essi assumeranno alla Costituente, quando saranno chiamati a votare l'inserzione dello Statuto siciliano nella Costituzione italiana.

LEONE MARCHESANO rileva che, in tal modo, essi tradirebbero la Sicilia.

CALTABIANO prosegue, rilevando che da tali considerazioni ebbe origine la proposta di fare intervenire al congresso anche i sindaci affinché i deputati siciliani alla Costituente si impegnassero in maniera più categorica davanti a tutti i rappresentanti dell'Isola.

Nota, altresì, che alle ragioni prospettate deve aggiungersi anche la considerazione che l'autonomia regionale trae la sua essenza profonda dalle autonomie comunali, e che anzi deve rappresentarne la sintesi.

Dopo aver ricordato che anche l'on. Saragat, in un discorso pronunciato in Sicilia durante la campagna per le elezioni regionali, ha riconosciuto che i siciliani davano grande valore all'istituto dell'autonomia ed ha constatato con compiacimento che la coscienza civica siciliana segnava un nuovo grado di progresso, rileva che tale coscienza è stata confermata dalla partecipazione alle urne, che ha superato ogni aspettativa.

Stima, pertanto, necessario che i sindaci dei comuni siciliani, consci delle loro responsabilità, vengano a Palermo e si rendano conto, non solo delle difficoltà che si incontrano, ma anche del fatto che la questione siciliana richiederà molto tempo per essere risolta, e che si potranno ottenere dei risultati concreti soltanto mediante un maggior grado di maturità politica e di partecipazione della coscienza stessa dei siciliani.

Osserva, quindi, che la mozione intende richiamarsi allo ammonimento fatto dall'on. De Gasperi, il quale, in un discorso pronunciato il 26 maggio 1946 al Teatro Massimo di Catania, affermò che *uno statuto non è niente se non c'è una pratica attuazione*. Nè questa è possibile, a suo avviso, se il popolo stesso non concorra a consolidare il suo potere di autogoverno. La convocazione dei sindaci vuole appunto dimostrare che i siciliani sono capaci di attuare, al fine di conseguire il bene del proprio paese, il principio operante dell'iniziativa, del referendum e della vita pubblica.

CACOPARDO, dopo aver rilevato che gli interventi destinati a convincere l'Assemblea circa la opportunità di attendere il ritorno dell'on. Alessi, per le dichiarazioni del Governo, hanno lasciato trasparire una certa perplessità o meglio un certo senso di disorientamento circa il contenuto ed il significato della mozione, il cui svolgimento si vorrebbe ancora rinviare, ricorda che gli on. li Pinocchiaro Aprile e Caltabiano hanno già precisato che la riunione dei rappresentanti di tutte le classi sociali del popolo siciliano non mira a provocare una

qualsiasi forma di agitazione, ma tende a far sì che i siciliani vengano messi al corrente dei problemi inerenti all'affermazione della autonomia, in modo da stabilire un orientamento uniforme ed unitario nelle popolazioni sulla base dello Statuto regionale.

Fa notare, poi, che durante tutte le consultazioni elettorali — elezioni amministrative, nazionali, regionali — l'argomento trattato, perchè più vicino al cuore dei siciliani, è stato sempre quello concernente l'autonomia. Da parte di tutti i partiti politici, forse anche per sminuire il valore del Movimento per l'indipendenza siciliana, è stato sempre affermato il diritto della Sicilia al riconoscimento della sua personalità storica, travisata ed offesa nel 1860, ed alle rivendicazioni di ordine economico verso quei ceti dell'Italia del Nord, i quali, servendosi del vizioso ed imperfetto sistema unitario, avevano assoggettata ed intenderebbero ancora mantenere asservita ai loro fini ed ai loro interessi l'economia siciliana.

Rileva, peraltro, che non è prematuro affermare l'esistenza di un conflitto fra la Regione e lo Stato, ma che anzi esso è probabilmente nella sua fase risolutiva, in quanto si vuol negare ogni valore ed efficacia a quell'autonomia, che pur venne deliberata dal Governo dello Stato. Il conflitto, anzi, è sorto nel momento in cui l'Assemblea siciliana iniziò i suoi lavori, quando il primo Governo della Regione, dopo essersi insediato, non ebbe la possibilità di esercitare i suoi poteri, a causa del mancato trasferimento della organizzazione burocratica dallo Stato alla Regione; per cui, proprio secondo le parole dell'on. De Gasperi — ricordate dall'on. Caltabiano — lo Statuto rischia di non avere alcun valore, non avendo avuto piena attuazione, per colpa del Governo centrale, che pur lo ha approvato, dopo che esso era stato redatto secondo la volontà e le direttive di Roma.

LI CAUSI obietta che ciò non è esatto, perchè lo Statuto regionale è stato formulato soltanto da siciliani.

CACOPARDO ribatte che coloro che concorsero alla formulazione dello Statuto non erano investiti da un mandato popolare e che anzi appartenevano a partiti politici che traevano le loro direttive da Roma. (*Proteste a sinistra*)

Fa notare, comunque, che il contrasto ora delineatosi sul piano giuridico circa l'interpretazione e l'applicazione dello Statuto siciliano non si manifestò da parte dei ceti politici italiani quando esso fu elaborato dalla Consulta regionale.

Il conflitto si è manifestato soprattutto per

la mancata approvazione, da parte del Governo centrale, di quelle norme transitorie, che erano state predisposte in base a un precedente decreto legislativo del Capo dello Stato.

Rileva che già nel proporre la mozione tendente alla inserzione dello Statuto siciliano nella Carta costituzionale della Repubblica gli era sorto il sospetto, in seguito trasformatosi in convinzione, che tale atteggiamento negativo da parte del Governo dello Stato preordinasse la maturazione di un pensiero — manifestatosi ormai chiaramente attraverso la stampa dei vari partiti della Penisola — tendente a degradare il concetto di autonomia in quello di decentramento amministrativo. Tale ristretta concezione costituisce, a suo avviso, l'insidia più grave che Roma possa sperimentare, allo scopo di rendere inefficiente nella pratica e nel suo valore giuridico, lo Statuto conquistato dalla Sicilia. L'Assemblea non deve, quindi, esitare a ricorrere alla libera consultazione popolare, affinché i siciliani tutti possano esprimere la loro parola in difesa dell'autonomia. Stima, pertanto, legittima ed opportuna la convocazione dei sindaci dell'Isola e quella dei deputati alla Costituente, tanto più che da parte di questi ultimi non vi è stata una unanime, concorde manifestazione di volontà, ma soltanto qualche voce si è levata in difesa della Sicilia, quando fu trattato, durante lo svolgimento dei lavori alla Costituente, il problema delle autonomie regionali. Nè può pensare e credere che i rappresentanti siciliani non saranno pronti a difendere il diritto della Regione all'autonomia; per cui la riunione proposta va considerata non come fomite di discordie e di disordine, ma come un atto che consacri la fraternità di tutti i siciliani, a qualsiasi partito appartengano.

Riferendosi, quindi, alle contestazioni sorte fra lo Stato e la Regione, circa la competenza per la riscossione dei tributi, legge alcune testate di vari giornali pubblicati nell'Italia peninsulare — il « Giornale della Sera » « La Voce Repubblicana », la « Gazzetta del Popolo », il « Corriere Lombardo », « La Stampa » di Torino — dalle quali risulta che si tende a travisare il concetto dell'autonomia, trasformandola in una ripartizione amministrativa dello Stato, in modo che la Sicilia verrebbe posta sotto una forma di tutela più stretta, di quanto non fosse quella precedente, sotto una specie cioè dell'unitarismo integrale. Ricorda, inoltre, che in un altro giornale si è detto che « La Costituente ha già deliberato che in Sicilia si deve ripristinare la provincia », il che è molto equivoco e pericoloso, in quanto si intenderebbero mantenere in vita i prefetti, organi di decentramento e non di decentramento, mettendo così la Sicilia nella condizione di dover

assumere, con l'autonomia, la responsabilità delle leggi, mentre resterebbero ai diretti rappresentanti provinciali del Governo centrale i poteri circa il funzionamento attivo della Regione, che lo Statuto riserva invece al Presidente della Regione stessa. E' perciò che nella mozione da lui in precedenza proposta e già votata dall'Assemblea, ha voluto affermare che lo Statuto deve essere rispettato in tutti i suoi particolari e che il coordinamento non può consistere che in una procedura puramente formale.

Ove il Governo centrale voglia persistere nei cennati equivoci giuridici rispetto all'autonomia siciliana, ne conseguirebbe un pericolo maggiore di un vero e proprio annullamento, in quanto ciò equivarrebbe a far funzionare la autonomia in modo negativo. A tal proposito, rileva che, a quanto pare, si stanno raccogliendo dei dati per dimostrare che dal punto di vista finanziario la situazione in Sicilia sarebbe negativa e non si avrebbe quindi l'autosufficienza.

LI CAUSI osserva che ciò è vero e che sono necessari, quindi, gli aiuti finanziari dello Stato.

CACOPARDO fa notare che l'on. Nitti, quando ha stimato insufficienti le entrate siciliane, si è riferito al momento contingente del dopoguerra. Se è vero che, in conseguenza della guerra, il bilancio è passivo per tutti, tanto che bisogna ricorrere a mezzi straordinari — quali la imposta patrimoniale ed i prestiti interni ed esteri —, è naturale che le entrate siciliane non siano sufficienti a fronteggiare le spese.

FINOCCHIARO APRILE osserva che l'on. Nitti ha riconosciuto il suo errore.

CACOPARDO, dopo aver ancora rilevato che il gettito tributario è direttamente collegato alla efficienza economica di ogni paese, afferma che è proprio su tale concetto che dovrebbe fondarsi il piano finanziario della autonomia; ma purtroppo l'Assemblea regionale può influire solo attraverso poche leve a potenziare l'economia siciliana. Mancano, infatti, alla Sicilia due importantissimi mezzi, e cioè quello che si riferisce alla politica economica, che continua a restare di competenza romana anche per ciò che riguarda le importazioni ed esportazioni siciliane, e quello relativo alla politica doganale attraverso la determinazione delle tariffe, che rimane di competenza degli organi centrali. L'unico mezzo concesso alla Regione è quello finanziario, ma anche per esso il Governo centrale vuole creare l'equivoco, riducendo l'autonomia finanziaria ad una questione contabile, senza pos-

sibilità della Regione di fare una sua politica finanziaria.

E', pertanto, indispensabile il mantenimento integrale dello Statuto, per consentire alla Regione l'emanazione di provvedimenti di tal genere, quali — ad esempio — quelli sui titoli azionari e sulle facilitazioni fiscali alle nuove industrie, che già hanno destato l'indignazione dei ceti economici del settentrione d'Italia.

A suo avviso, quindi, se alle attribuzioni finanziarie della Regione non si accompagnasse il suo potere di fare una propria politica finanziaria nei suoi riflessi economici, attraverso i suoi organi, lo strumento che è stato dato alla Sicilia non sarebbe altro che un giocattolo, che facilmente si guasterebbe. Tale evenienza darebbe ai ceti politici ed economici contrari all'autonomia la possibilità di dimostrare che essa è negativa, in quanto i tributi riscossi nella Regione verrebbero ad essere insufficienti.

Richiama, pertanto, la particolare attenzione dell'Assemblea sulla necessità di porre i termini della questione con chiarezza, ribadendo che, ove malauguratamente la Costituente volesse assecondare le inclinazioni che si sono manifestate nei ceti politici italiani, la autonomia verrebbe seppellita.

In questo caso non si sarebbe fatta — a suo avviso — cosa costruttiva e pacifica, poichè quando le forze storiche assumono una loro particolare significazione, quando cioè un popolo, come il siciliano, attraverso la contemplazione della sua storia, acquista la coscienza dei propri diritti e questi diritti vengono contesi, allora bisogna temere che questo popolo passi al disordine e si trasformi in una massa di fuori legge, così come furono chiamati gli indipendentisti nel momento in cui accesero la fiaccola della sicilianità. (*Applausi dai banchi degli indipendentisti*)

FRANCHINA, riferendosi alla precedente, accesa discussione, rileva anzitutto che essa è andata oltre i limiti della mozione, le cui parole nascondono, a suo avviso, un significato concreto e preciso.

Infatti, la necessità prospettata dall'on. Finocchiaro Aprile — al quale si sono associati deputati di altri gruppi — di difendere l'autonomia al di fuori dell'Assemblea, si risolve in una esplicita accusa al Governo regionale, per i suoi legami con quello centrale. Tale è anche la sostanza dei discorsi pronunciati dagli oratori che lo hanno preceduto, tranne lo on. Leone Marchesano, il quale vuole essere autonomista ad oltranza. Ciò conferma che, per difendere l'autonomia, bisogna disincagliare il Governo della Regione dallo stato di sudditanza in cui si trova nei confronti della

politica generale del Governo centrale. (*Dis-sensi al banco del Governo e al centro*)

Infatti, la riunione invocata nella mozione in discussione, anche considerata da un punto di vista sentimentale, così come l'ha prospettata l'on. Caltabiano, vuol significare che, per una solenne affermazione autonomista, è necessario consultare elementi estranei agli organi preposti alla tutela ed alla vigilanza di un diritto ormai acquisito dalla Regione. Il popolo, che è sovrano e che deve decidere sulla sua autonomia, dovrebbe in sostanza esprimere il proprio voto a mezzo dei sindaci e di tutte le rappresentanze politiche e amministrative.

Rileva, inoltre, che nello svolgimento della mozione, i proponenti sono caduti in una palese contraddizione, poichè, mentre alcuni di essi hanno sostenuto che tale rappresentanza ha una vera coscienza autonomista, l'on. Caltabiano ha giustificato la necessità dell'auspicata riunione, affermando, fra l'altro, che così si coglierebbe l'occasione di spiegare chiaramente il concetto di autonomia.

Richiama, pertanto, l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, non avendo questi rappresentanti una chiara coscienza autonomista, potrebbero pronunciarsi contro l'autonomia stessa.

Esprime, peraltro, l'opinione che una soluzione extra parlamentare del problema dei rapporti fra Stato e Regione non rappresenta una mera affermazione di principio, ma un vero e proprio atto rivoluzionario. A suo avviso, la conferenza avrebbe il compito di distribuire mansioni, di cercare degli iniziati alla causa di cui gli indipendentisti sarebbero gli iniziatori. (*Proteste dai banchi degli indipendentisti*)

L'autonomia deve essere, invece, difesa dall'Assemblea, e ciò potrà essere fatto soltanto se si darà al regime autonomista un contenuto profondamente democratico. Se, al contrario, alcuni gruppi politici, che si professano autonomisti, volessero fare dell'autonomia un'arma contro le secolari aspirazioni dei lavoratori siciliani, bisognerebbe mutare certe combinazioni politiche che non hanno nè possono avere la forza di levare una protesta legittima a difesa di un diritto conquistato dal popolo siciliano. (*Applausi a sinistra*)

BORSELLINO CASTELLANA rileva anzitutto che si è cercato di svisare la semplicità dei termini della mozione, allo scopo di cogliere un'occasione favorevole per attaccare il Governo, accusandolo di essere succube del potere centrale.

Non ritiene che tale fosse il pensiero dei proponenti, i quali intendevano che l'on. Alessi, nella sua duplice funzione di rappresentante

della Regione e del Governo centrale, convocasse i sindaci, i deputati alla Costituente e i deputati regionali.

Si associa, pertanto, alla proposta fatta dall'on. La Loggia, nella sua qualità di Assessore delegato, di attendere il rientro in sede del Presidente della Regione, recatosi a Roma per necessità inderogabili, per ascoltare le dichiarazioni che egli riterrà di fare circa la richiesta contenuta nella mozione.

FINOCCHIARO APRILE fa presente che, secondo la prassi parlamentare, la discussione generale su una mozione, diversamente da quanto si verifica per i disegni di legge, deve essere condotta a termine nella stessa seduta, in cui ha avuto inizio.

Propone, quindi, che la discussione generale sia dichiarata chiusa, riservando, però, come peraltro l'Assemblea ha già deliberato, al Presidente della Regione la facoltà di fare le proprie comunicazioni prima delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta la proposta dell'on. Finocchiaro Aprile.

(E' approvata)

GALLO CONCETTO propone che la continuazione dello svolgimento della mozione abbia luogo il giorno 8 p. v.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, fa osservare di avere chiesto il rinvio della discussione per un atto di riguardo verso l'Assemblea, in quanto la mozione è rivolta al Presidente della Regione e non ad un suo delegato. Propone, pertanto, che dovendosi attendere il ritorno dell'on. Alessi per ascoltare le sue dichiarazioni, come già deliberato dall'Assemblea stessa, il seguito dello svolgimento della mozione sia rinviata al giorno 10. *(Proteste e commenti a sinistra)*

AUSIELLO osserva che il rinvio proposto dal Governo dimostra che questo intende sfuggire alle sue responsabilità e non intende assumere una netta posizione relativamente alla mozione. *(Proteste al centro e vivaci commenti dai banchi del Governo)*

LA LOGGIA *Assessore all'agricoltura e foreste*, ribatte che, ove l'Assemblea non avesse deliberato di attendere il rientro in sede del Presidente della Regione, avrebbe potuto lui stesso manifestare l'avviso del Governo in ordine alla mozione. *(Commenti e interruzioni)*

CASTIGLIONE, associandosi all'on. Concetto Gallo, propone che lo svolgimento della mozione venga rinviato alla seduta del giorno 8.

(Così rimane stabilito)

(La seduta sospesa alle 21,05 è ripresa alle ore 21,50)

Sull'ordine dei lavori

BORSELLINO CASTELLANA propone che si prosegua lo svolgimento delle mozioni passando all'esame di quella sulla convalida dei deputati.

LEONE MARCHESANO fa presente di avere proposto nella seduta precedente, ai sensi dell'art. 90 del regolamento, il rinvio di 24 ore della discussione del disegno di legge concernente la ripartizione dei prodotti autunnali, per dare modo all'Assemblea di rendersi conto degli emendamenti presentati. Propone, pertanto, che ne sia proseguita la discussione. *(Approvazioni a sinistra)*

BORSELLINO CASTELLANA insiste perchè sia prima discussa la mozione sulla convalida dei deputati, per evitare che la questione venga rinviata alla successiva sessione.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Borsellino Castellana.

(E' respinta)

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: "Norme per la ripartizione dei prodotti autunnali",

PRESIDENTE ricorda che la discussione sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, proposto dall'on. La Loggia, si è conclusa nella seduta precedente e che non resta, quindi, che procedere alla votazione sull'emendamento stesso.

CRISTALDI osserva che nell'emendamento vi è una palese contraddizione e precisamente all'ultimo comma, in quanto, mentre da un canto si dispone che per le quote di ripartizione di oltre il 40% e non superiori al 50% si applica un aumento del 5%, nelle parole aggiunte dall'on. La Loggia al suo emendamento è previsto che l'aumento non debba in ogni caso superare una quota di ripartizione del 50% in favore del colono.

Propone, pertanto, che sia soppressa detta ultima parte dell'articolo e che lo stesso finisca con le parole « in atto goduta dal colono ».

STARRABBA DI GIARDINELLI, rilevato che il disegno di legge d'iniziativa governativa era composto di un solo articolo, che è stato completamente modificato dall'emendamento sostitutivo dell'on. La Loggia, ritiene che non si possa votare l'intero emendamento, che costituisce tutta la legge, ma che sia necessario

procedere a votazione separata sui singoli commi e sui vari punti in essi fissati, a meno che l'Assemblea non intenda votare sul disegno di legge presentato dalla Commissione. In questa ipotesi, mentre alcuni punti dell'emendamento potrebbero essere senz'altro approvati, ve ne sono altri, sui quali è opportuno che si apra la discussione.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, dichiara di non opporsi acché il suo emendamento sia posto ai voti punto per punto.

PRESIDENTE, dopo aver assicurato l'on. Starrabba di Giardinelli che la votazione sull'emendamento La Loggia avverrà come da lui proposto, comunica che è stato presentato dall'on. D'Antoni il seguente altro emendamento sostitutivo dell'articolo 1:

« Per la corrente annata agraria in tutti i casi di colonia parziaria o mezzadria impropria anche migliorataria, che abbiano per oggetto terreni a cultura arborea od arbustiva, la cui superficie coperta da dette culture non sia inferiore al 50% dell'intero e nei quali sia prevista o comunque praticata per contratto collettivo, per contratto individuale, per uso o consuetudine una quota di ripartizione in favore del colono inferiore al 40%, si applica a detta quota una maggiorazione pari al 7% dell'intero prodotto. Se invece sia prevista o praticata una quota di ripartizione a partire dal 40% e fino al 45%, si applica una maggiorazione pari al 5% dell'intero prodotto. In ogni caso però non può essere superata una percentuale di aumento del 30% sulla quota in atto goduta dal colono.

Nei casi in cui sia prevista o praticata una quota di ripartizione pari al 50% in favore del colono, si applica alla quota di questi una maggiorazione pari al 5% dell'intero prodotto.

Se per effetto delle superiori maggiorazioni le quote di riparto dovessero risultare in cifra frazionaria se ne farà arrotondamento all'unità immediatamente successiva ».

CASTIGLIONE osserva che nell'emendamento testè letto non è previsto il caso in cui la quota superi il 45%, ma non arrivi al 50%.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, obietta che tale caso è rarissimo.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, osserva che l'unica differenza sostanziale tra il suo emendamento e quello testè presentato dall'on. D'Antoni consiste nel fatto che, nel primo, la quota di maggiorazione è prevista in ragione del 10% e nel secondo del 7%.

STARRABBA DI GIARDINELLI ritiene che l'emendamento D'Antoni risenta dell'improv-

visazione con cui procedono le discussioni e potrebbe dar luogo, se approvato, ad equivoci. Dalla lettura della seconda parte di esso si rileva, infatti, una evidente contraddizione: mentre nel penultimo comma la maggiorazione del 5% è prevista solo per le quote che vanno dal 40% al 45%, nell'ultimo si stabilisce che la stessa maggiorazione debba applicarsi alle quote del 50%.

CALTABIANO, allo scopo di ridurre il problema ai suoi termini essenziali, ritiene che la discussione dovrebbe basarsi su quella che è attualmente la reale situazione di fatto nelle campagne siciliane.

Chiede, pertanto, all'on. Franchina di voler precisare in base a quali percentuali avviene la ripartizione dei prodotti autunnali nei 32 comuni dei quali ha fatto cenno nella seduta precedente, e in particolare se si riscontrano percentuali inferiori al 30% a favore del mezzadro.

FRANCHINA precisa che le quote spettanti ai coloni vanno dal 22 al 33%.

CALTABIANO, premesso che l'assegnazione al mezzadro di quote inferiori al 30% costituisce una palese ingiustizia e che pertanto le ripartizioni fatte su tali basi dovrebbero essere dichiarate illecite con precisa disposizione di legge, suggerisce di adottare, sempre per quote superiori al 30% un indice progressivo di maggiorazione, in modo che questa sia più elevata per le quote più basse e vada diminuendo con l'aumentare di esse.

MILAZZO *Assessore ai lavori pubblici*, pur esulando l'argomento in discussione dalla materia di sua competenza, ritiene però di poter portare una parola di chiarificazione. Premesso che una legge che disciplina rapporti agricoli deve tener conto della particolare mentalità degli agricoltori e delle loro costumanze, ritiene che la discussione debba impostarsi su due casi distinti: il primo è quello in cui la quota del colono sia inferiore al 40%, e per esso è stata proposta dall'on. La Loggia una maggiorazione del 10% e dall'on. D'Antoni del 7%; il secondo caso riguarda le quote superiori al 40%.

Propone, pertanto, che si proceda separatamente alla votazione delle due parti dell'emendamento La Loggia.

(Così resta stabilito)

D'ANTONI dichiara di ritirare l'emendamento proposto.

PRESIDENTE comunica che è pervenuta richiesta di votazione per appello nominale sull'emendamento La Loggia.

Pone, quindi, ai voti, per appello nominale, la prima parte di detto emendamento, fmg alle parole « dalla quota del concedente ».

BENEVENTANO, segretario, fa la chiama.

Rispondono « sì »: *Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alibata - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Bonfiglio - Bosco - Cacciola - Caccopardo - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Colajanni Pompeo - Cortese - Costa - Cristaldi - Cusumano Geloso - D'Agata - Di Cara - Ferrara - Finocchiaro Aprile - Franchina - Franco - Gallo Concetto - Germanà - Guarnaccia - La Loggia - Li Causi - Lo Presti Concetto - Luna - Mare Gina - Marino - Mondello - Montalbano - Nicastrò - Omobono - Pantaleone - Pellegrino - Potenza - Ramirez - Scifo - Semeraro - Seminara - Taormina.*

Rispondono « no »: *Beneventano - Bianco Bongiorno - Borsellino Castellana - D'Angelo - D'Antoni - Giovenco - Lanza Filingeri - Lo Presti F.P. - Majorana - Milazzo - Monastero - Montemagno - Petrotta - Ricca - Romano Battaglia - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola.*

Si astiene: *Sapienza Pietro.*

PRESIDENTE comunica i risultati della votazione:

Presente e votanti	67
Favorevoli	45
Contrari	21
Astenuti	1

(E' approvato)

Suggerisce, quindi, di sopprimere per maggiore chiarezza e concisione, nella seconda parte dell'emendamento La Loggia, l'inciso « purchè non si superi in ogni caso l'aumento del 30% della quota in atto dovuta dal colono ed una quota del 50% in favore di questi ».

POTENZA propone altresì la soppressione della dizione « e non superiore al 50% », precedente all'inciso suddetto.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, dichiara di accettare la soppressione dell'inciso suggerita dal Presidente, ma insiste per il mantenimento della dizione « e non superiore al 50% ».

POTENZA ritira la sua proposta.

PRESIDENTE, essendosi rinunziato alla richiesta di votazione per appello nominale, pone ai voti, per alzata e seduta, la seconda ed ultima parte dell'emendamento La Loggia nel seguente testo: « Si applica invece una mag-

giorazione del 5% ove sia prevista o praticata una ripartizione di oltre il 40% e non superiore al 50% ».

(E' approvata)

Comunica, quindi, che è stato proposto dall'on. Marino il seguente articolo aggiuntivo, che prenderebbe il numero due: « Restano ferme le disposizioni derivanti da contratti individuali, consuetudini locali e accordi comunque concordati che stabiliscano una quota di ripartizione più favorevole al colono ».

ARDIZZONE dichiara che l'articolo testè proposto non ha motivo di sussistere, se è vero — come si è affermato — che non esistono contratti che prevedano per il mezzadro una quota superiore al 50%.

Ove esistano, si porrebbero con tale articolo i mezzadri in una ingiustificata posizione di privilegio. Dichiara, pertanto, che voterà contro.

PANTALEONE obietta che il capitolato di colonia del 1938 prevede all'articolo 26 una ripartizione del 60% in favore del colono e del 40% al concedente.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, l'articolo aggiuntivo proposto dall'on. Marino.

(E' approvato)

Comunica, poi, che l'on. Marino ha proposto il seguente altro articolo aggiuntivo:

« La presente legge si applica anche a tutte le vertenze relative alla spartizione dei prodotti degli anni precedenti che non siano ancora definite ».

CRISTALDI, premesso che, con le leggi emanate dall'Assemblea regionale, ha inizio un'era nuova per la Sicilia e per i contadini siciliani, rileva che esse, oltre a conferire un maggior vantaggio a questi ultimi, elevano il prestigio del Parlamento nei confronti del popolo.

La pacificazione sociale potrà, infatti, avvenire nel settore agricolo, solo quando saranno eliminate le nefaste conseguenze provocate dalle passate leggi, che, non essendo adeguate alle condizioni dell'Isola, hanno determinato infinite controversie giuridiche, come è avvenuto per l'applicazione del decreto Gullo, nonostante la circolare alto-commissariata dell'anno precedente.

Presenta pertanto il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo aggiuntivo proposto dall'on. Marino, onde meglio precisarne la portata:

« La presente legge si applica anche a tutte le vertenze relative alla ripartizione dei prodotti degli anni precedenti in corso di esecuzione o, anche se decise, purchè non eseguite ».

PRESIDENTE rileva che le sentenze passate in giudicato non sono più modificabili.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, pur tenendo conto delle esigenze di pacificazione prospettate dall'on. Cristaldi, dichiara, per ovvie ragioni di costituzionalità e di competenza, di essere contrario all'emendamento Cristaldi, che, regolando rapporti già eseguiti, violerebbe il principio della irretroattività della legge.

CRISTALDI ritira l'emendamento sostitutivo proposto.

FRANCHINA, riferendosi a quanto si è verificato nel milazzese, ricorda che in quella provincia ben 400 vertenze furono risolte dal magistrato con una dichiarazione d'incompetenza e dichiara di non condividere le preoccupazioni dell'Assessore all'agricoltura, essendo necessario mantenere una procedura identica sia per le controversie sorte nell'anno precedente che per quelle attuali.

Rileva, altresì, che tale provvedimento, attinente ad una materia legislativa a carattere pubblicistico, si rende necessario per la sentita esigenza di pacificazione, che inerisce anche alla situazione di tensione determinatasi sin dall'anno precedente, e che riguarda rapporti non ancora definiti e che attendono di essere decisi. Ai deputati di destra, che vorrebbero opporsi all'emendamento, obietta che, in tal modo, non difenderebbero affatto gli interessi delle categorie sociali da essi rappresentate — cioè degli agrari — perchè, non approvando l'emendamento proposto, rimarrebbe in vigore il decreto Gullo, che è molto più drastico. Conclude riaffermando la necessità, nell'interesse di ambedue le parti, di una norma chiarificatrice, che ponga la magistratura competente in condizioni di potere risolvere tutte le controversie, senza eccezioni o dubbi di competenza.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, l'articolo aggiuntivo proposto dall'on. Marino.

(E' respinto)

Comunica, quindi, che l'on. Marino ha proposto il seguente altro articolo aggiuntivo: « Per tutti i casi non contemplati nella presente legge si applicano le disposizioni delle altre leggi in vigore in materia ». (*Proteste e commenti*)

MARINO, in considerazione che il decreto Gullo del 19 ottobre 1944, continua ad aver vigore, riconosce superfluo l'articolo aggiuntivo proposto, e dichiara di ritirarlo.

PRESIDENTE dà lettura del seguente altro articolo aggiuntivo proposto dall'on. Marino, che prenderebbe il numero 3: « Tutte le eventuali controversie saranno regolate a norma dell'articolo 6 della legge regionale 1.7.1947, n. 4 ».

Non avendo alcuno chiesto la parola, lo pone ai voti, per alzata e seduta.

(E' approvato)

Pone quindi in votazione il seguente articolo 4: « La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ».

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(E' approvato)

Dopo aver fatto rilevare che nella precedente seduta era stato approvato, durante la discussione sull'articolo 1, l'emendamento proposto dall'on. Franco, propone di aggiungere all'articolo 1, già approvato, il seguente comma: « Sono esclusi i prodotti degli alberi di agrumi ».

(Così rimane stabilito)

Richiama inoltre l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, mentre il progetto di iniziativa governativa portava il titolo: « Ripartizione dei prodotti autunnali », nel testo approvato dalla commissione legislativa esso è stato modificato nel modo seguente: « Ripartizione dei prodotti dei fondi a cultura arborea ed arbustiva specializzata ».

CRISTALDI propone che dal titolo proposto dalla commissione legislativa venga tolta l'espressione « specializzata », in quanto, trattandosi nel testo approvato di culture arboree che abbiano una superficie del 50% dell'intero fondo, essa potrebbe dar luogo ad equivoci. La specializzazione, infatti, si riferisce, in genere, alla destinazione completa del fondo, mentre nella fattispecie la disposizione approvata pone il limite del 50%.

PRESIDENTE pone ai voti la proposta dell'on. Cristaldi.

(E' approvata)

Non avendo altri chiesto la parola, dichiara chiusa la discussione sui singoli articoli e pone ai voti, per scrutinio segreto, il disegno di legge nel suo complesso quale risulta dopo gli emendamenti approvati.

BENEVENTANO, *segretario*, fa la chiama.

Partecipano alla votazione i deputati: *Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alliata - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Beneventano - Bianco - Bonfiglio - Borsellino Castellana - Bosco - Cacciola - Cacopardo - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Colajanni Pompeo - Cortese - Costa - Cristaldi - Cusumano Geloso - D'Agata - D'Angelo - D'Antoni - Di Cara - Drago - Ferrara - Finocchiaro Aprile - Franchina - Franco - Gallo Concetto - Germanà - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Li Causi - Lo Presti Concetto - Lo Presti F. Paolo - Luna - Majorana - Mare Gina - Marino - Milazzo - Mondello - Montalbano - Montemagno - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ramirez - Ricca - Romano Battaglia - Romano Fedele - Russo - Scifo - Semeraro - Seminara - Starabba di Giardinelli - Taormina - Verducci Paola - Ziino.*

(I segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE comunica i risultati della votazione:

Presenti e votanti	65
Favorevoli	41
Contrari	24

(Il disegno di legge è approvato)

La seduta termina alle ore 22,20

La seduta è rinviata al giorno successivo, sabato 6 settembre, alle ore 9,30, col seguente

Ordine del giorno:

1. — Comunicazioni all'Assemblea;
2. — Presa in considerazione del disegno di legge: « Costituzione ed incremento della piccola e media proprietà », proposto dagli on.li: *Papa D'Amico, Seminara, Guarnaccia, Adamo Domenico, Sapienza Pietro;*
3. — Interrogazioni;
4. — Svolgimento di interpellanze;
5. — Svolgimento di mozioni;
6. — Nomina di un Assessore effettivo.